

# PASSIFLORA

*Passiflora incarnata*

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò



Nel 1610 Padre Emmanuel de Villegas, missionario agostiniano, tornando dal Messico, portò con sé in Europa, per donarlo a Papa Paolo V, il primo esemplare di un fiore che, per conformazione morfologica, suggeriva alla sua immaginazione cristiana tutti i passaggi salienti e gli strumenti della Passione di Gesù Cristo.

I filamenti disposti a raggiera nella parte centrale del fiore evocavano la corona di spine. Lo stilo, posto al centro, ricordava la colonna della flagellazione e i rami flessuosi le fruste con cui Gesù fu colpito.

Gli stimmi invece evocavano i chiodi. Gli stami sembravano i martelli o la spugna imbevuta di fiele. Le cinque macchie rosse sulla corolla erano simili alle cinque piaghe. L'ovario era infine l'immagine della Croce.

Per tali similitudini e analogie era stata da lui battezzata *Flos passionis*, ossia il "Fiore della Passione", simbolo vegetale della Passione del Cristo.

In realtà la pianta era stata già scoperta e descritta per la prima volta, sulle Ande peruviane, qualche decennio prima, nel 1569, dal medico e botanico spagnolo Nicholas Monardes, di Siviglia, autore di un importante trattato di medicina dal titolo *Historia medicinal de las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales*, pubblicato in 3 volumi tra il 1565 e il 1574.

Padre de Villegas, appena giunto in Italia, mostrò la pianta al suo

superiore Padre Giacomo Bosio, il quale ne rimase affascinato a tal punto da scrivere un *Trattato sulla crocefissione di Nostro Signore*, dove descrisse, in maniera particolareggiata, le caratteristiche botaniche e allegoriche del fiore, confermando così il nome di *Flos passionis*.

L'attribuzione di tale nome a una pianta fu motivo di una lunghissima diatriba all'interno della Chiesa cattolica del tempo, tra gli Agostiniani, che avevano coniato il termine, e i Gesuiti, che ritenevano il tema della Passione di Cristo troppo sacro per essere rappresentato da un seppur bello, ma semplice, banale fiore. Durante questo periodo, comunque, i frati Domenicani di Bologna ne avevano già fatta eseguire una prima raffigurazione, incisa su legno, che segnò l'inizio della popolarità della pianta e la sua coltivazione negli Orti Botanici e, a scopo ornamentale, nei giardini di tutta l'Europa.

Ma, nonostante tutto questo, la polemica sul nome del fiore non tendeva a placarsi.

Il nome "Passiflora" sembra essere stato scelto nel 1696 da Leonard Plukenet, celebre botanico inglese, mentre il termine "incarnata" le è stato successivamente attribuito per il colore porpora della parte centrale del fiore e perché incarna letteralmente i momenti drammatici della Passione di Gesù Cristo.

Tale discussione durò fino al 1753, quando il botanico svedese Linneo (Carl von Linné), padre della Botanica sistematica moderna, pose fine al conflitto, e classificò la pianta confermando il nome di "Passiflora incarnata" (*Passiflora incarnata* L.), come era stata chiamata fino ad allora.

È comunque interessante notare che le prime notizie di coltivazione in Italia di alcune specie di *Passiflora*, già allora presenti nell'Orto Botanico di Padova, erano già state riportate nel libro *Erbario o Storia generale delle piante* del nobile veneziano Pietro Antonio Michiel, pubblicato tra il 1553 ed il 1565.

Nel linguaggio dei fiori e nel vocabolario ottocentesco dei sentimenti, la Passiflora rappresentava il simbolo della fede religiosa. In questo clima romantico, all'inizio del XIX secolo, il poeta inglese Bernard Burton, amico di George Byron, dedicò alla pianta una delicata Poesia:

*To the Passion flower*

«Un semplice fiore può proclamare  
la gloriosa lode di Colui  
che, solo, ebbe il potere  
d'innalzare quella forma dalla terra.  
Dunque, fiore, lascia che il tuo bocciolo  
schiuda le sue bellezze, a ricordare  
una scena che invita alla speranza  
in Lui che morì per tutti noi.»